

ATTUALITÀ

Mario Guarino, Mercanti di parole. Storia e nomi del giornalismo asservito al potere, pp. 305, 2012, Edizioni Dedalo, € 16,00

È più di quarant'anni che ne parliamo. Del giornalismo al servizio dei più forti, delle cricche, dei parentati, delle cellule partitiche, delle greppie per le quali non contano meriti, ma celebrità e notorietà di mafie, massonerie, baronati, lustri, famiglie o razze da patti scellerati, di cellule ove i favori vengono corriposti o imposti, di conventicole ove vige la regola del superuomismo o del capo banda. Se sono capo schiera mi è concesso tutto. Non andare in carcere, se sono stato condannato, avere vantaggi, decidere sentenze non emesse da un ordinamento giuridico ma dalle prepotenze legalizzate. In nome anche della casta e dei legami di appartenenza. Sembrano luoghi comuni, ma non esiste parità o eguaglianza, ma connubi ereditari. E in nome di questo l'informazione non è libera, ma agli ordini dei capi partito o dei governanti che impongono scelte, direttive, leggi, ordinamenti. Ciò che è libero in Italia è considerato sospetto o inesistente. Chi non serve i padroni è un illuso e inconsistente seguace di bluff e di qualunquismo.

Altro che dittature. Si è sempre in regime del più forte cui spettano privilegi, menzioni, spazi, poltrone, interventi, approfondimenti.

La stampa, i canali d'informazione sono al loro ordine stabile. Chi fa pubblicità a figure dell'imposizione mediatica? Tutti coloro che vorrebbero più lealtà e parità di critica, di opinione e discussione. Se non c'è asservimento preconcepito non c'è informazione nel nostro Paese, ormai livellato e decomposto.

Tutti parlano di libertà di approfondimenti, ma se non si fa parte della massificazione dei capi non può esservi obiettività e libertà di intenti. Il nostro è il Paese dei Minzolini, dei Vespa, degli ovattamenti del "Corriere della Sera", di una Rai che si occupa solo di autori che fanno parte dello stesso desco (spazi a disposizione degli amici degli amici, dello scrittore poeta critico accademico che parla solo del collega e del celebrato non per merito, ma per lustro). Stando così le cose Mario Guarino arriva sconsolatamente ad ammettere che "rispetto al dopoguerra e persino al Ventennio fascista la situazione dei mass media degli anni Duemila non è cambiata molto...".

Seguono le notizie sulla P4, nonché gli elenchi di tanti malfattori che



per anni ci hanno governato, dei rapporti Italia-Libia dell'era berlusconiana con annesso baciamento al tiranno, dei legami tra industria, economia e Mediaset, della pubblicità assegnata per coltivare il capo tutto, dello squallore di una DC che al confronto delle malefatte di oggi sembra stata attorniata da gente mediocre, ma un po' dignitosa. L'excurus prosegue con l'elenco dei padroni del vapore (famiglia Perrone, Angiolillo, Rizzoli, Rusconi ecc.). Il Cavaliere e i pennivendoli, Montanelli, Penne ubbidienti, Gianni Letta, la Borsa dei gionalisti, Rai, grande manna, arricchimento incredibile delle cariche, aree di riferimento, Mauro Masi, Spartizioni, i padroni del fango, Paolo Berlusconi, Antonio Angelucci, Feltri, Belpietro, Sallusti, Mazzette, truffe e promozioni, Giuseppe Ciarrapico, Palazzo Chigi come un bancomat, Valter Lavitola, Giuliano Ferrara, *Report*, il metodo Boffo, Veronica Lario, Fini il traditore, Domenico Scilipoti, Pagati, comprati, stampa finanziata, stampa asservita, Va dove ti porta il denaro, la Tangentopoli infinita ecc.

Un ghiotto elenco di fatti, personaggi dello scandalo, attorniati da qualcuno che ha provato a denunciare o a svelare, definito per questo comunista o sabotatore.

Un bel campionario di misfatti, discrediti edificanti per chi ha sempre sfidato ogni apparato, in nome del moderatismo e della libera iniziativa da rientro da mazzette e da leggi ad personam. Delle decisioni a scapito di una collettività che non sempre sa scegliere tra meglio e peggio, preferendo scorciatoie, non sempre salutari. Un libro informato che a livello critico non risulta fazioso a senso unico. Un libro da leggere e rileggere.

Achille Occhetto, *La gioiosa macchina da guerra. Veleni, sogni e speranze della sinistra*, pp. 320, 2013, Editori Internazioni Riuniti, € 16,00

Oggi menzionare le memorie di Occhetto significa far ricorso a un periodo non certo illustre per la nostra sinistra, rappresentando la fine di un'era di un partito, di una gerarchia. Occhetto l'emblema del personaggio crollato che sa di stantio e di superato. Mentre un Berlinguer, un D'Alema, un Napolitano, un Macaluso, pur non condivisi, ricordano fasi stimolanti o determinanti della sinistra. Occhetto fa pensare a un clima uggioso senza sbocchi o stimoli. È un perdente, spesso in buona fede. Rievoca, prendendosi con troppi suoi affiliati o facenti parte di un contorno

